

Zeitschrift: Trans : Publikationsreihe des Fachvereins der Studierenden am
Departement Architektur der ETH Zürich

Herausgeber: Departement Architektur der ETH Zürich

Band: - (2016)

Heft: 28

Artikel: The neophilic architect : three-act play

Autor: [s.n.]

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-918794>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 09.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

THE NEOPHILIAC ARCHITECT: THREE-ACT PLAY Parasite2.0

«This challenged us to operate at the edge of something inexplicable; at the border where art ends and documentation begins; where fiction is no longer the opposite of the reality; where thoughts turn into stories and vice versa.»¹

Act 1: Come si può interagire con una società mondiale costretta ad elaborare giornalmente nuove leggi per intervenire in uno stato di instabilità permanente?

Dalla crisi della modernità nel secondo dopoguerra abbiamo assistito allo sforzo continuo di comprendere e raccontare la società in cui viviamo, cercando di definirla in maniera precisa e dogmatica. L'«Age of Anxiety»², la «Società del rischio»³, il «Nuovo medioevo»⁴ e la più recente «Age of Earthquakes»⁵ sono solo alcuni di questi tentativi, che molto spesso si sono rivelati errati nella loro volontà di essere totalizzanti. Lo stesso Ulrich Beck dopo soli tredici anni dal suo «La società del rischio. Verso una seconda modernità» (1986), riconosce come alcune sue valutazioni si siano dimostrate imprecise, giungendo così a scrivere «La società globale del rischio» (1999), dove analizza e discute alcune critiche che la sua teoria iniziale aveva provocato. Il filosofo e attivista statunitense Noam Chomsky al riguardo parla del «problema di Orwell»⁶, secondo il quale l'altissimo grado di complessità dell'epoca che stiamo affrontando renda impossibile comprenderne le norme e le convenzioni che la governano, nonostante la vastità di conoscenze, dati e strumenti a nostra disposizione. Ci troviamo quindi ad affrontare un importante paradosso: nell'era in cui abbiamo a disposizione la più alta quantità di informazioni della storia, non abbiamo la possibilità di recepirle, assimilarle ed elaborarle. In che modo l'architetto, colpito a una velocità impressionante da continui momenti di forte trasformazione

sociale, si è immerso all'interno dell'iper-complessità e della non prevedibilità della società contemporanea caratterizzata da questo stato di dubbio permanente? Oggi, il dibattito culturale, riguardante le pratiche spaziali, vive di trend temporanei che nascono e muoiono con una rapidità inaspettata. Topic consumati istantaneamente, all'interno dell'ormai altissimo numero di biennali, magazine e symposium, per un dibattito «circuitato» via facebook, instagram, twitter, pinterest e trasmesso tramite immagini e che raramente approfondisce concretamente i temi trattati. Allo stesso tempo la figura del progettista è messa in crisi e confinata in una posizione marginale. Le città si sono trasformate in un'arena dove forze di mercato e tensioni economiche e finanziarie impediscono ragionamenti svincolati dagli interessi di una plutocrazia imperante. Ci si dirige sempre più verso una «depolitizzazione» delle città e degli enti che le governano, sminuendo il potere e le capacità dell'architetto privato ormai del suo substrato teorico e ideologico. Come può allora oggi reagire la cultura del progetto a questa condizione e ritrovare il suo ruolo critico, politico ed etico? Nell'era della «Proceleration»⁷, in cui qualsiasi teoria sembra essere sempre errata e già finita prima ancora di essere formulata, la sfida consiste nel capire come l'architetto debba riconfigurare il proprio approccio e la propria professione. Comprendere in che modo si possa interagire con una società completamente imprevedibile, costretta a elaborare giornalmente nuove leggi, per interpretare e gestire uno stato di instabilità permanente, è l'unica reazione possibile che l'architettura può avere per ritrovare la propria dimensione critica e politica.

Act 2: Può il neofiliaco applicare una continua messa in crisi dell'ortodossia sviluppando uno stato di dibattito costante?

«The consumerist culture insists that swearing eternal loyalty to anything and anybody is imprudent, since in this world new glittering opportunities crop up daily.»⁸

Nel 1969, in un periodo storico caratterizzato da grandi trasformazioni e da uno stato di incertezza simile a quello dei giorni nostri, Christopher Booker scrive «The Neophiliacs», utilizzando il termine per definire un soggetto carat-

terizzato dalla ricerca ossessiva per la novità. Il testo, che come sottotitolo ha «The Revolution in English Life in the Fifties and Sixties», si pone come obiettivo quello di rileggere criticamente la grande trasformazione culturale e sociale della Gran Bretagna di quel periodo, utilizzando il termine «neofiliaco» con accezione negativa. Nel testo, Booker reagisce fortemente all'esplosione della cultura giovanile e alle rivoluzioni scientifiche. Dal suo punto di vista queste trasformazioni sarebbero dovute a una mania mentale che caratterizza il profilo del neofiliaco, ovvero a una condizione psicologica tipica di quei soggetti capaci di adattarsi rapidamente a cambiamenti estremi e a rifiutare la tradizione e la ripetizione, facendo dell'agitazione e del sovvertimento delle consuetudini sociali – ma non solo – il loro strumento di azione.

Se Booker guarda al Neofiliaco con occhio «neofobo», Eric Steven Raymond, sviluppatore di software Open Source e autore di «The Cathedral and the Bazaar» (1999), abbraccia le potenzialità e la carica che il termine riveste. Raymond riconosce l'influenza di questo spirito in alcuni campi di ricerca, tra cui la computer science e lo sviluppo tecnologico, spiegando come i velocissimi progressi in questi ambiti siano proprio opera dello spirito di neofilia. L'avversione verso la normalità e le tendenze del neofiliaco porterebbero i soggetti al di fuori delle comuni aree dell'interesse umano, spingendolo in territori inesplorati. Nel 1996, nel suo «The New Hacker's Dictionary», dà una definizione del termine indicando questa inclinazione come comune «tra la maggior parte degli hackers, cultori del mondo Sci-Fi e membri di numerose sottoculture all'avanguardia, tra cui i sostenitori del movimento «Whole Earth» per l'ecologia, attivisti, vari membri del Mensa e del movimento clandestino neopagano del Discordianesimo»⁹. Questo suo atto di scrittura e definizione del linguaggio di una cultura neofita che si stava formando, ci rimanda a qualcosa di primordiale e, al tempo stesso, sublime. È l'atto assoluto e originario di neofilia, al pari dello sforzo compiuto dai primi uomini sulla terra di dare forma a delle modalità di espressione e comunicazione di significati. Rappresenta la più grande azione sovversiva nei confronti di una condizione esistenziale data, aprendone nuovi orizzonti, costringendola e conducendola a evolversi.

«A neophile is distinct from a revolutionary in that anyone might become a revolutionary if pushed far enough by the reigning authorities or social norms, whereas neophiles are revolutionaries by nature. Their intellectual abhorrence of tradition and repetition usually bemoans a deeper emotional need for constant novelty and change. The meaning of neophile approaches and is not mutually exclusive to the term visionary, but differs in that a neophile actively seeks first-hand experience of novelty rather than merely pontificating about it.»¹⁰

Possiamo immaginare un architetto neofiliaco come figura capace di operare all'interno della pratica riformandola? Oggi risulta chiaro che per intervenire nella complessità del contemporaneo è necessario immaginare una teorizzazione malleabile adatta al continuo mutamento. Il neofiliaco è la figura esattamente capace di tale intervento, vivendo e operando, consapevolmente e per natura, nel dubbio perenne. L'architetto è il neofiliaco per eccellenza, essendo l'architettura l'atto di antropizzazione primario ed originario del mondo, nasce al momento stesso in cui l'uomo primitivo inizia a dare forma al suo rifugio, ai suoi manufatti e strumenti, superando e ibridando ciò che la natura offriva e intervenendo su di essa, plasmandola. All'interno, quindi, di una condizione di necessità, di uno stato di crisi dato dalla difficoltà di agire, cresce la necessità di atti neofiliaci. Nei momenti di destabilizzazione è come se il neofiliaco ritornasse all'anno zero, terreno fertile per il suo operato. In che modo può dunque guardare all'incerto momento che la città e il dibattito sulle pratiche spaziali stanno oggi vivendo? L'architetto neofiliaco deve distruggere completamente e continuamente il presente attraverso una ricerca compulsiva del nuovo, utilizzando un'incensante critica politicamente scorretta e perentoria. Paradossalmente, deve partire dalla consapevolezza del fallimento insito nell'elaborazione di una teoria – morta nel momento stesso in cui definita – a causa della velocità del cambiamento. Sarà quindi costretto a rifiutare qualsiasi ortodossia, preferendo una tattica continuamente esplorativa, un «sistema pulviscolare di ipotesi e sperimentazioni anarchiche»¹¹. Nella sua ricerca spasmodica del nuovo, dovrà assumere sempre posizioni mutevoli, vivendo nel limbo della pratica di distruzione e riformulazione. La sua abilità sta nel lavorare nell'ombra, creando conflitto e cambiando terreno d'azione ogni qual volta

la normalità vorrà ingoiarlo per codificare la sua visione e trasformarla in consuetudine. L'architetto neofiliaco non sarà mai dogmatico, non potrà avere punti fermi, dovrà essere lui stesso in continua mutazione, pronto a scavalcare la barricata quando una visione risulterà non più appropriata ma obsoleta.

Act 3: L'architetto neofiliaco può arrivare alle radici, mettendone in dubbio i fondamenti stessi dell'architettura, nella distinzione tra artificio e natura?

«Regardless of the eventual conclusion arrived at by the geo-scientific community of experts considering the merit of this new era, the concept of the Anthropocene affords contemporary scholars, activists, and designers a unique opportunity to reevaluate the terms of theory and practice which have been inherited from modernity. Not least among these inheritances is the assumption of an ontological distinction between human culture and nature.»¹²

In che ordine di grandezza e con che profondità il neofiliaco può mettere in dubbio le origini e i fondamenti stessi dell'architettura? Con l'identificazione dell'antropocene che impone di riguardare in maniera critica al processo di antropizzazione del pianeta, la prima questione da affrontare è accettare l'architettura stessa come il mezzo di addomesticamento per eccellenza – prima della natura e poi dell'uomo stesso. Ci si scontra così con la violenza insita nell'atto di dare forma allo spazio. L'architetto agisce in ambito

urbano delimitando, definendo ed eliminando le parti che devono e non devono mantenere certi comportamenti. Durante il secondo dopoguerra il carattere di condizionamento dei comportamenti umani che era stato in precedenza particolarmente enfatizzato dall'esperimento del moderno e riconoscibile nella tipizzazione funzionale dell'agire umano, viene fortemente contestato. Il movimento moderno in generale, i suoi rappresentanti e le loro teorie, vengono criticate e messe in dubbio. Friedensreich Hundertwasser, pittore e architetto austriaco, che si autodefinisce «medico dell'architettura», rappresenta un caso particolarmente estremo. Nel 1953 pubblica il suo «Mouldiness Manifesto: Against Rationalism In Architecture» dove denuncia il carattere violento e dittatoriale dell'architettura razionale, di cui ha esperienza nella sua Vienna, opponendo una nuova corrente chiamata «transautomatism». Il carattere di cui Hundertwasser accusa l'architettura è il suo essere artificio e automatismo invocando una rivolta contro il confinamento della vita in «edifici cubici» che sono alieni alla natura umana. Secondo Hundertwasser l'architettura dovrebbe recuperare il suo legame con il mondo naturale, invece che distaccarsene.

«The time has come for the people to rebel against their confinement in cubical constructions (like chickens or rabbits in cages, a confinement which is basically alien to human nature.»¹³

Quindici anni dopo, nel 1968, in «Los Von Loos. A Law Permitting Individual Building Alterations. Architecture-Boy-cott Manifesto», continua la sua invet-

tiva contro la linea retta definendola: «l'unica linea che non corrisponde all'uomo come immagine di Dio. La linea retta è il vero strumento del diavolo»¹⁴. Accusa il suo concittadino Adolf Loos di aver portato atrocità nel mondo con il suo saggio «Ornamento e delitto» scritto nel 1908.

«No doubt he meant well. Adolf Hitler meant well, too. But Adolf Loos was incapable of thinking 50 years ahead. The world will never be rid of the evil he invoked. It is the duty of myself and all of us to be the first to recognise and combat the catastrophe unleashed in Austria sixty years ago.»¹⁵

Ma nei suoi pochi pittoreschi edifici, le uniche modalità per rimediare agli errori dei suoi predecessori consistono nel convertire le rigorose geometrie del movimento moderno in morbide forme organiche e inserire uno sfrenato uso del colore. Nella delirante critica di Hundertwasser si riconoscono tuttavia, alcuni caratteri dell'architetto neofiliaco, che in maniera violenta attacca per distruggere e riformulare nuovamente, senza però preoccuparsi di definire con esattezza e scientificità il punto d'approdo. L'agire di Hundertwasser, rifiutando la costruzione di nuove ortodossie, offre una critica forte e violenta contro l'architettura del tempo, accendendo così una miccia. Il suo «transautomatism» è una teoria senza fondamento o riferimento culturale e, come la sua architettura, non pretende di essere un nuovo dogma. La teoria totalizzante viene fortemente rifiutata dal neofiliaco. Fondamentale all'interno della sua critica c'è qualcosa che dovrebbe risultare ovvio: riconosce

l'architettura come l'artificio in opposizione alla natura, in quanto violento addomesticamento e pseudo civilizzazione. L'eterno controprogetto del neofiliaco deve prima di tutto scagliarsi contro questo carattere. Si può guardare a un'architettura della non domesticazione? Un'architettura del selvatico, del bosco, del deserto? Il periodo storico che stiamo vivendo, assieme alle sue ansie e preoccupazioni, ci obbliga a mettere in dubbio prima di tutto il ruolo che l'architettura ha nei confronti dell'uomo, del suo habitat e dell'intera biosfera. Il neofiliaco è proprio il soggetto capace di questa azione che supera i limiti dettati da una condizione politica, culturale, economica e sociale complessa da gestire. Come definito dal collettivo Mauser¹⁶, l'architetto è sempre stato una figura eroica di crisi, intendendo il termine secondo l'accezione proveniente dal greco antico quale «momento di decisione». La stessa condizione di crisi corrisponde al suo habitat naturale in cui è capace di muoversi, agire e prendere appunto una decisione in una situazione fondamentalmente incerta, insolita e aperta. La crisi che stiamo affrontando, secondo il collettivo, è dunque «una crisi della crisi» che non permette più di credere in figure eroiche, ma prova ad evitare l'incertezza tramite la professionalizzazione e la burocratizzazione, approdando alla «neofiliaca» domanda: «possiamo reinventare l'architetto in quanto figura debole per renderlo più forte?». Per queste ragioni l'architetto oggi deve essere necessariamente neofiliaco, mettendo in dubbio se stesso e la disciplina architettonica. E' necessario creare uno stato di conflitto che possa

aiutare la professione a compiere un salto radicale, simile a quello compiuto dal Movimento Moderno ai suoi albori, visibile nell'idea di una «architettura della prima età della macchina» o nel neofiliaco atto lecorbusieriano di distruggere la vecchia Parigi. Queste sono state le basi per la creazione del loro grado zero, dando il via libera all'avvento di nuovi paradigmi.

E' necessario uno shock, un certo grado di stupore e disdegno per mettere in crisi le modalità con cui la pratica architettonica agisce, costringendola così ad evolversi. Serve quindi oggi mettere in dubbio l'architettura in quanto atto di antropizzazione violento, responsabile del definitivo impatto umano sull'intero pianeta, in cui l'uomo stesso si dimostra artefice di un futuro «incombente di miseria, schiavitù e guerra»¹⁷. Per compiere questo passaggio è necessario che l'architetto inizi ad operare con strumenti diversi, abbandonando la fiducia nel progetto costruito e nell'architettura in sé che oramai non possono più essere svincolati dagli interessi di un potere imperante e dalle catene della massima efficienza e del massimo profitto. Se accettiamo questo passaggio, sarà semplice capire che l'unico modo per ritornare nel campo del significativo e significante sarebbe quello di concentrarsi sul riprogettare la pratica in sé, utilizzando la provocazione critica delle consuetudini attraverso il superamento continuo e il rifiuto di qualsiasi nuova visione totalitaria.

Parasite2.0 nasce nel 2010 dall'incontro tra Stefano Colombo, Eugenio Cosentino e Luca Marullo. Investiga lo stato dell'habitat umano muovendosi tra l'architettura, l'arte e le scienze sociali. È uno dei cinque finalisti di Young Architects Program MAXXI 2016. Attualmente cura la piattaforma Aformal Academy per Bi-City Biennale of Urbanism\Architecture di Shenzhen. Ha esposto, realizzato workshop e installazioni per La Biennale di Venezia (2012–2014), Fetsac15 della Escuela de Arquitectura de A Coruña (2015), Anuala Timisoreana de Arhitectura (2014). Svolge attività di Assistant Professor presso il Politecnico di Milano.

- 1 Sandino Scheidegger, «Without a viewer», Hamilton 2012, p.94.
- 2 Wytan. H. Auden, «The Age of Anxiety», New Jersey 1947.
- 3 Ulrich Beck, «The Risk Society», Frankfurt 1986.
- 4 Nikolaj A. Berdjaev, «Nuovo Medioevo», Berlin 1923.
- 5 Shumon Basar, Douglas Coupland, Hans Ulrich Obrist, «The Age of Earthquakes», London 2015.
- 6 Noam Chomsky, Carlos Otero, «Chomsky on Democracy & Education», New York 2003, p. 83.
- 7 Shumon Basar, Douglas Coupland, Hans Ulrich Obrist, «The Age of Earthquakes», London 2015, p. 51.
- 8 Zygmunt Bauman, «Liquid Times: Living in an Age of Uncertainty», Cambridge 2007, p. 72.
- 9 Eric Steven Raymond, «The New Hacker's Dictionary», London 1996.
- 10 Neophile, http://en.wikipedia.org/wiki/Neophile_wikipedia. Retrieved: 05.01.2016.
- 11 Andrea Branzi, «La metropoli primitiva», Miami 2014, p. 19.
- 12 Etienne Turpin, «Architecture in the Anthropocene», Michigan 2013, p. 3.
- 13 Friedensreich Hundertwasser, «Mouldiness Manifesto against Rationalism in Architecture», in: www.hundertwasser.at/english/texts/philosophy/verschimmelungsmanifest.php. Retrieved: 10.12.2015.
- 14 Ibid., <http://www.hundertwasser.com/highlights/40>. Retrieved: 10.12.2015.
- 15 Ibid., <http://www.hundertwasser.com/text/1.3.2.1/hl/55#titleanch>. Retrieved: 10.12.2015.
- 16 Mauser è un collettivo composto da Asli Serbest e Mona Mahall. Viene fondato nel 2007 con l'intento di produrre architettura in e grazie a differenti media.
- 17 Franco Bifo Berardi interview, min 13.10, «Super-scarcity», Parasite2.0, 14 Ottobre 2015, Milano, https://www.youtube.com/watch?v=4xfeskp_t9E. Retrieved: 05.01.2016.